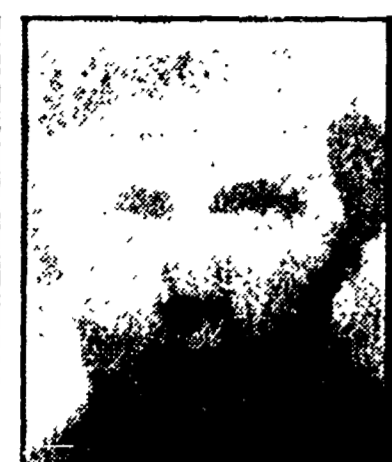


Per la strage di via Fani

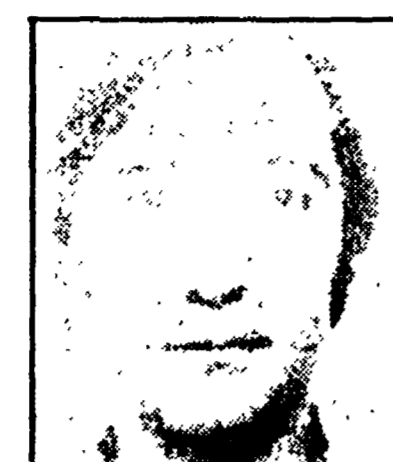
Chi sono i sette brigatisti ricercati

Le precedenti imprese criminali di Moretti, Gallinari, Alunni, Susanna Ronconi, Bianco, Oriana Marchionni, Peci - Il 16 marzo avrebbero funzionato come appoggio ai killer

ROMA — Improvvisamente, dopo tante supposizioni, sette nomi. Sette nomi di brigatisti che avrebbero partecipato alla organizzazione dell'agguato ad Aldo Moro, all'uccisione degli uomini della scorta, al rapimento, Corrado Alunni, Prospero Gallinari, Susanna Ronconi, Patrizio Peci, Mario Moretti, Erico Bianco e Oriana Marchionni, tutti nomi noti ai «brigatologi», a coloro cioè che per mestiere si devono occupare delle vicende legate all'attività del gruppo terroristico. Ma se i nomi figurano negli elenchi poco si sa, almeno nel caso di alcuni dei sette indicati, sui loro ultimi spostamenti, sui collegamenti mantenuti con il nucleo storico della BR. Eppure qualcuno li ha messi insieme e non certo sulla scorta di foto segnaletiche che, tra l'altro, per alcuni degli indicati, risalgono a molti anni addietro.



Patrizio Peci



Mario Moretti



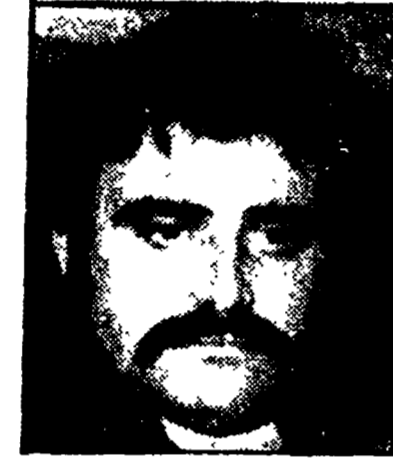
Susanna Ronconi



Corrado Alunni



Enrico Bianco



Prospero Gallinari

milanese, è entrato nella clandestinità. Si è sempre mosso con disinvoltura e solo una volta ha corso il rischio di essere arrestato. Il 26 dicembre del 1975 riuscì a sfuggire alla cattura quando i carabinieri fecero irruzione a Paria in una casa dove si era nascosto insieme ad altri due brigatisti. Uno di questi, Patrizio Peci, fu preso. L'altro, sembra fosse una donna. E la stessa donna che viene indicata ora come sua abituale accompagnatrice in tutte le azioni più sanguinose? Pare di sì. Alunni, che qualcuno ha definito «l'uomo della Nazione» perché userebbe questo tipo di pistola belga, è costoracato. È sospettato di aver partecipato agli agguati che si sono conclusi con l'assassinio dell'avvocato Ful-

vio Croce e Carlo Casalegno a Torino. La ragazza che era con Alunni nel coro di Paria, che poi avrebbe seguito il brigatista fino all'ultima sanguinosa avventura di via Fani sarebbe Susanna Ronconi detta Susy (il cui nome figura appunto nella lista dei sette per i quali il sostituto procuratore Indelli sta decidendo se spedire o meno il mandato di cattura). La giovane ha 26 anni. Figlia di un ex ufficiale della Marina, ha frequentato la facoltà di scienze politiche all'università di Padova dove si è distinta per la militanza in alcune formazioni extraparlamentari di sinistra che improvvisamente ha abbandonato a metà del 1975. Pressappoco quando ha incontrato Corrado Alunni.

Clandestina per «esaltare il ruolo della donna»

Lei stessa in un documento ha dato una «spiegazione» della sua decisione di scegliere la clandestinità: «Voglio esaltare il ruolo della donna nella lotta di classe», che lei evidentemente, come gli altri brigatisti, ha scambiato per terrorismo. Completamente diversa, invece, la storia di un altro della lista tra i più noti: Prospero Gallinari. Figlio di

contadini, nasce in un podere in provincia di Reggio Emilia. Studia fino alla seconda media e, dopo aver aiutato i genitori per qualche anno nei lavori dei campi, si trasferisce a Milano dove trova lavoro in una fabbrica. Torna a Reggio Emilia per dirigere una cantina sociale. Nel novembre del 1969, dopo aver conosciuto il futuro brigatista Ognibene, partecipa al cosid-

detto «gruppo dell'appartamento», di cui fanno parte anche Lauro Azzolini e Alberto Franceschini. Quest'ultimo è attualmente processato a Torino. Nel 1971 viene fermato a Reggio Emilia per il trappio e resistenza durante una manifestazione, ma poi è assolto. È solo nel 1974 che egli sarebbe entrato a far parte della BR. È in quell'anno, a novembre, che viene arrestato a Torino e trovato in possesso di una Beretta calibro 9. Il 2 gennaio del 1977 Gallinari fugge dal carcere di Treviso insieme con altri dodici detenuti.

Altro personaggio di rilievo è sicuramente Enrico Bianco, 26 anni, nato a Neuglie, in provincia di Cuneo. Viene da una esperienza politica tumultuosa. Si è definito, nel 1975, quando fu arrestato e trovato in possesso di una P38, «comunistino», ma le sue amicizie, soprattutto nell'ultimo periodo, possono essere individuate nell'ambiente dei nappisti e dei proletari e BR. Egli è stato arrestato per droga. Se è vera la sua presenza accanto a noti brigatisti nel comando di via Fani, ci troveremo di fronte alla prova evidente che ormai è in atto la fusione tra Nuclei armati proletari e BR. Egli è stato arrestato nel 1977 dal carcere di Benevento.

Accanto ad Enrico Bianco (1,77 di altezza) figura il nome della moglie, Oriana Marchionni (la coppia ha un figlio), anche lei di 26 anni; i coniugi erano fuori in questo momento, con una multa per una rapina compiuta nell'agosto dello scorso anno in una armeria di Viterbo. Nel corso delle indagini quell'episodio il rifugio della coppia fu individuato in un appartamento di Tarquinia. E, in pratica, dell'elenco dei sette, è il solo che avrebbe inquisitori a spostare le ricerche di Moro anche sul litorale laziale e in particolare verso la Maremma.

Ancora, Mario Moretti: nato a Porto San Giorgio, in provincia di Ascoli Piceno, in pratica, dell'elenco dei sette, è il solo che avrebbe iniziato a militare nelle BR con il gruppo «storico». Infatti il primo ordine di cattura nei suoi confronti, per partecipazione a banda armata, risale al 4 maggio del 1972 e fu emesso dalla Procura della Repubblica di Milano insieme a quelli nei confronti di Renato Curcio. Il nome di Moretti fu fatto anche dopo il rapimento Sossi. Infine Patrizio Peci: è nato a Ripa Troncone, in provincia di Ascoli Piceno, nel 1953. È colpito da un ordine di cattura perché nell'appartamento da lui occupato nel 1977 ad Ascoli Piceno furono trovate armi, munizioni e documenti delle BR. È ritenuto, tuttavia, un personaggio di secondo piano, più che altro un fiancheggiatore che si è dato alla latitanza per non finire in carcere.

Paolo Gambascia

Oggi a Caserta manifestazione in difesa dell'ordine democratico

Permangono gravi le condizioni del giovane ferito dai fascisti

Nonostante miglioramenti Danilo Russo non è ancora fuori pericolo - Un altro ragazzo ferito venerdì dagli squadristi di destra è ricoverato in ospedale

Dal nostro corrispondente

CASERTA — La squadrista fascista che venerdì sera ha accoltellato Danilo Russo, il giovane extraparlamentare di sinistra di Caserta la cui vita è ancora in pericolo, ha certamente fatto uso anche di armi da fuoco, oltre che di coltelli e di spranghe. Nella tarda serata di domenica si è infatti presentato al nosocomio casertano accompagnato dai familiari, Claudio Faccogna, un altro giovane della sinistra extraparlamentare, ferito da una pallottola durante gli incidenti di venerdì. Il proiettile era rimasto nel fianco del giovane ed è stato necessario estrarlo.

I fascisti hanno dunque anche sparato; e questo conferma che si è trattato di un vero agguato, preparato e lungamente premeditato. Da alcuni giorni, infatti, i fascisti stavano facendo a ripetizione azioni di volontariato che hanno visitato il giovane Danilo Russo, e cioè la precisa volontà di uccidere: «Il colpo è stato inferto con inaudita violenza — ha commentato il dottor Auferio — e la profondità della ferita lascia supporre che Danilo sia stato tenuto fermo da altri mentre l'assaltatore lo colpiva con il coltello».

La studiata premeditazione dei fascisti potrebbe trovare riscontro anche nella telefonata anonima che, poco prima degli incidenti, ha invitato buona parte della forza di polizia di Caserta in una inservita zona montana del Matese, a 100 chilometri da Caserta, dove veniva segnalata la prigione di Aldo Moro.

Molti testimoni oculari, inoltre, affermano che tra i fascisti molte erano le facce nuove, ma che, in questo caso, anche perché in questi giorni locali sono stati aiutati da squadristi venuti apposta da altre zone della Campania, e in modo particolare da Salerno. Le indagini, intanto, sono praticamente ferme. I testimoni di quella notte pare coprire l'assoluta mancanza di elementi nuovi, anche se quelli già in possesso degli inquirenti sono stati sufficienti per far tramutare in arresto il fermo del neofascista Antonio Mazzella.

Daniello, intanto, sembrano leggermente migliorati; dopo il secondo, delicatissimo intervento chirurgico che il padre, il compagno Danilo Russo, ha portato a termine con successo (asportazione della milza) la visita di genere di tutti i ceti all'ospedale continuano: la solidarietà con il padre di Danilo, che ha avuto la forza di operare di persona il figlio è il sentimento intorno al quale si sono stretti tutti.

Oggi, alle 17, con la stessa forza e la stessa compostezza si accertano scenderanno in piazza, rispondendo all'appello del Comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane. L'obiettivo è quello di riungere con la forza dell'unità di un'intera città della mobilitazione popolare, l'assalto armato alla democrazia, la violenza fascista, il tentativo, totalmente fallito a Caserta, di gettare nella paura e nel panico la gente. I gruppi, invece, di fronte a questa grande prova di unità, hanno deciso di autoisolarsi ed hanno indetto una manifestazione «alternativa».

A questo proposito il compagno Scarano, segretario provinciale del PCI, ha affermato che «in tenera età le indagini e la faziosità anticomunista di personaggi e gruppi il cui unico obiettivo è quello di impedire che i giovani manifestino contro il fascismo e la violenza insieme con i lavoratori e cittadini democratici possono costituire fattori di turbamento di una situazione già tesa. E' per questo che è necessario che la mobilitazione unitaria di oggi registri una eccezionale partecipazione di massa».

Mario Bologna

DOPO IL DECRETO ANTI-TERRORISMO

I nuovi obblighi per chi vende o cede in affitto i fabbricati

Che cosa si deve comunicare alla PS a 48 ore dalla consegna dei locali

ROMA — «Chiunque aliena, cede in locazione o a qualunque altro titolo consente l'uso di fabbricati, ha l'obbligo di comunicare all'autorità locale di pubblica sicurezza, entro quarantotto ore dalla consegna dei fabbricati stessi, l'esatta ubicazione di essi, nonché le generalità dell'acquirente, del conduttore o della persona che assume la disponibilità del bene e gli estremi del documento di identità o di riconoscimento, che deve essere richiesto all'interessato».

E' quanto stabilisce il primo comma dell'articolo 12 del decreto-legge che fissa le norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati». Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 81 è entrato in vigore il 23 marzo scorso assieme alle altre misure per la lotta al terrorismo.

La comunicazione all'autorità locale di pubblica sicurezza, entro 48 ore, può essere effettuata anche tramite lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Come risulta evidente, l'obbligo non riguarda semplicemente il contratto di locazione, ma i fabbricati di qualsiasi tipo: negozi, stabilimenti, autorimesse, fabbricati rurali eccetera. «Il contravvenitore», stabilisce ancora l'articolo 12, «è punito con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da un milione a cinque mi-

lioni». Mentre i proprietari degli stabili sono tenuti a dare comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza, nessun obbligo invece viene riservato all'acquirente, a colui che usa il fabbricato.

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto — si legge ancora all'articolo 12 — i soggetti richiamati nel primo comma sono obbligati a provvedere alla comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza di tutti i contratti, anche verbali, stipulati successivamente alla data del 30 giugno 1977. In questo caso, il contravvenitore è punito con l'ammenda da cinquecentomila a tre milioni di lire.

Per concorde decisione dei gruppi

Montecitorio è rimasto aperto anche nei due giorni di festa

Ingrao: «E' un momento in cui ognuno deve stare al suo posto di lavoro» - Colloquio Andreotti-Cossiga

ROMA — Il palazzo di Montecitorio è rimasto aperto anche nei due giorni di festa. La decisione — come è noto — era stata presa dal presidente Ingrao su concorde parere dei vari gruppi parlamentari. Non si è trattato, evidentemente, di un fatto formale, ma dell'adempimento di un dovere imposto dalla eccezionalità del momento.

Il senso di questa decisione è stato spiegato dallo stesso presidente della Camera, Ingrao, in una intervista rilasciata ai «GR». «Siamo in un momento eccezionale — ha affermato Ingrao — in cui il paese vive ore di ansia e di preoccupazione ed anche di vigilanza e di stegno; mi sembra naturale che in questo momento il palazzo di Montecitorio sia aperto. Abbiamo preso questa decisione — ha detto ancora Ingrao — non solo perché Montecitorio è un

grande punto di riferimento per il paese intero, per gli uomini politici e per i giornalisti, ma anche perché in questo momento ciascuno deve fare il proprio dovere al proprio posto di lavoro».

Ingrao ha affermato, infine, la sua speranza, in questo «modo di cambiare le cose» e ha espresso l'auspicio che «essa possa vivere e pasqui migliori di quella attuale di quest'anno»; il presidente della Camera ha avuto poi espressioni di incoraggiamento e solidarietà per le famiglie delle vittime del terrorismo, per quelli che sono in ansia per ciò che succede, per la famiglia dell'on. Moro.

Dal canto suo il socialista Accardo, presidente della commissione Difesa, tra i parlamentari presenti ieri a Montecitorio, ha auspicato che il governo possa riferire presto sui provvedimenti presi, altri

eventuali che si potrebbero rendere necessari, lo stato delle strutture.

Gli sviluppi della tragica vicenda del rapimento dell'onorevole Moro sono stati seguiti, ovviamente, anche in queste ore con vigile attenzione da tutti i partiti democratici del partito governativo. Il presidente del Consiglio Andreotti si è incontrato a palazzo Chigi con il ministro Cossiga, al quale — come si ricorderà — è stato affidato il coordinamento delle forze di polizia impegnate nelle indagini. Fitta serie di incontri anche ieri nella DC. Il segretario Zaccagnini è rimasto a Roma e ha avuto con tutti, nella sede di piazza del Gesù, con il vice-segretario della DC, con il presidente del gruppo parlamentare alla Camera, Piccoli, con i ministri Cossiga, Ruffini e Sotti e con il sottosegretario Sanza.

MODIFICATA LA LINEA INIZIALE DI NETTA RIPULSA

Carrara: dal congresso anarchico tortuosi giudizi sul terrorismo

In un ambiguo comunicato si esprime disaccordo «sia con quelli che sono contrari a ogni violenza, sia con quelli che sono pronti ad ogni violenza»

Dal nostro inviato

CARRARA — Il terzo congresso internazionale delle federazioni anarchiche, dopo cinque giorni di navigazione in un movimento, è giunto in porto, ma forse non in quello previsto da chi inizialmente aveva tracciato la rotta. Giovedì scorso, al momento dell'inizio dei lavori, il comitato di relazione (una specie di segretariato della organizzazione dell'Internazionale anarchica) ha avuto un'ambiguità di giudizio: una posizione nettissima, inequivocabile nei confronti del terrorismo, uno dei sette punti all'ordine del giorno dell'assemblea era dichiarato, rinfacciando ai «testi sacri» del movimento, che «mai il terrorismo sarà anarchico e che mai gli anarchici saranno solidali con chi lo pratica» in quanto non «può risolvere la questione sociale». In pratica il comitato considerava il terrorismo una sorta di suicidio politico ed escludeva ogni possibile solidarietà nei confronti degli appartenenti ai vari «partiti armati».

Questa era la posizione del comitato; ma il congresso alla fine non l'ha interamente respiciata. Sul problema della violenza e del terrorismo sono venute alla luce — infatti — sotto la spinta anche di alcuni «testi esterni» al congresso, differenziazioni anche notevoli. In primo luogo un documento nel quale «azione rivoluzionaria» è un gruppo che si definisce anarchico (e che non ha nulla a che fare con il partito) sembrerebbe confermato dal fatto che una elaborazione è stata ospitata nella «Rivista anarchica», invitava i congressisti ad

uscire dalle secche della «critica costruttiva» e della «utopia» affermando che l'unica critica che può essere praticata nei confronti del terrorismo è quella costruttiva da attuarsi con la «forza armata».

I dirigenti dell'Internazionale anarchica hanno negato l'appartenenza di «azione rivoluzionaria» al movimento anarchico, ma hanno respinto con fermezza le tesi, ma alla fine ne sono restati in parte condizionati, anche perché nel frattempo nell'ambito del congresso sul problema del terrorismo si erano manifestate altre posizioni che non raccoglievano le indicazioni espresse all'inizio dei lavori. Nel frattempo era cambiata la rotta iniziale. Di qui la tortuosità e i toni ambigui del documento elaborato dalla commissione che si occupa di una maniera specifica del terrorismo. In caso si ribadisce — è vero — il rifiuto delle «forme d'azione politica fondate sulla violenza cieca e non necessaria» praticata da quelle organizzazioni (il riferimento è alla BR) che alla fin fine aspirano a diventare potere di Stato, ma tende a essere respinto il giudizio sul terrorismo, considerato ora più quasi un «errore» che un «suicidio politico» e come tale da criticare e non da calunniare. Partendo da questo presupposto il congresso è giunto alla conclusione che gli anarchici «sono in disaccordo con quelli che sono contrari ad ogni violenza con compagni, amici, parenti, ogni violenza» e che quindi non approvano né condannano il blocco «ogni forma di terrorismo». Insomma per gli anarchici c'è violenza e violenza: quella delle BR non ha nulla a che fare con la loro. Il discorso perciò scivola su questioni etico-politiche, diventa oscuro e pericoloso. Indeciso da un secolo tra la linea dura del terrore e il diluzionismo di Zolotov ed il «liberalcollettivismo» di Kropotkin, stretti ora dalla necessità quasi vitale di non restare in qualche modo coinvolti nella strategia del partito, gli anarchici italiani, francesi, spagnoli, portoghesi, tedeschi, svedesi, danesi, inglesi, olandesi, bulgari, messicani ed argentini si mostrano incapaci di risolvere le loro antiche e nuove contraddizioni e si rifugiano in un compromesso che lascia però insoluti i problemi di fondo del loro movimento.

Un appello della madre dell'anarchico Valitutti

CARRARA — «Mio figlio sta morendo»: questo il drammatico appello rivolto, a congresso dei lavori del III Congresso delle Federazioni anarchiche, dalla madre di Pasquale Valitutti, il giovane anarchico arrestato alcuni mesi fa e per il quale si chiesta la liberazione con un telefonata anonima. Valitutti ha chiesto che una commissione possa visitare il figlio in carcere per accertarne le condizioni di salute.

c. d'i.

Oltre 1000 miliardi di spese nel bilancio della Regione Lazio

ROMA — Entro giugno prenderanno avvio i primi progetti inseriti nel bilancio della Regione Lazio, con il quale la Pisana, infatti, da quest'anno sono stati suddivisi per settori, in modo da superare i criteri di un unico bilancio a cui hanno caratterizzato la prima legislatura della Regione. Un programma ambizioso, quanto che dovrebbe essere in grado di avviare elementi di programmazione tenendo conto di tutte le risorse disponibili. Il bilancio preventivo 78 è strutturato per progetti (questo il nome del documento finanziario) e il voto proprio in questi giorni dal Consiglio regionale al termine di un ciclo di consultazioni che ha interessato tutte le forze politiche e sociali.

Le varie voci che fanno arrivare la cifra complessiva dell'esercizio per il prossimo anno a mille e 203 miliardi sono state discusse in un'aula plenaria che ha avuto inizio dall'inizio di febbraio — i rappresentanti della Giunta regionale si sono confrontati con i deputati del Consiglio regionale e con i dirigenti delle organizzazioni imprenditoriali, i giovani, le associazioni femminili, gli operatori culturali, economici ed amministrativi dei Comuni e delle province del Lazio.

Mille e 203, abbiamo detto, sono i miliardi riservati a questo settore. Poi c'è il programma di riqualificazione del terziario e dei servizi, che comprenderà la spesa di 770 miliardi di cui una parte dei quali andrà al momento attuale a scopi per cui il ministero non ha ancora assicurato l'erogazione integrale delle spese. Il bilancio complessivo del resto vorrebbe la legge, il terzo progetto è relativo alla utilizzazione sociale e produttiva del territorio (7 miliardi). Seguono poi il settore «cultura - sport - tempo libero» (429 miliardi) e la riorganizzazione delle strutture regionali (58 miliardi).

Alla stesura del «conto» come abbiamo visto hanno partecipato i dirigenti rappresentativi del mondo del lavoro, dell'imprenditoria, delle amministrazioni locali. L'ultimo capitolo del bilancio è stato in consiglio, dove si è avuta la discussione sulla base della relazione svolta dal segretario regionale del Pci, assessore al bilancio e vice presidente della giunta. Sul documento finanziario, hanno fatto il loro contributo i partiti della maggioranza: Pci, Psi, Psdi, Pri, mentre il rappresentante del Pdup, assessore al bilancio e vice presidente della giunta, sul documento finanziario, hanno fatto il loro contributo.

Qualche parola va spesa per l'ultimo capitolo del bilancio, lo scudero del voto. Un atteggiamento che è stato il frutto di contrasti e di tensioni. La discussione sul bilancio estraneo il diktat imposto dall'alto ai consiglieri regionali. Dopo che il capogruppo del Pci, il deputato Piccoli, aveva in più occasioni dichiarato che l'orientamento del suo partito era quello della «coerenza» e che «non intendeva infatti il ripensamento. Se lo poche ore prima della votazione dopo una solida volontà di direzione politica, della democrazia, è stato deciso di cedere al diktat e quindi di votare «no». Un comportamento che è stato detto dai rappresentanti del Pci, tanto più se si considera che nel Lazio la Dc ha il maggior numero di seggi e che con le altre forze dell'area costituzionale ed aveva chiesto «sì» e «sì» di Iniziativa democratica, e che il programma, in particolare sulla riorganizzazione delle strutture.

Le forze della maggioranza — comunque — non hanno sottovalutato le affermazioni che hanno avuto in merito al voto e che parlano di disponibilità a rafforzare l'unità e a confrontarsi sul problema del terrorismo. Insomma, è più che mai aperta e presto ci saranno occasioni di verificare, 500 temi della politica, della vita, della cultura, della sanità dei trasporti, la Dc dovrà finalmente scegliere se continuare nella politica dell'autostrada, oppure abbandonare ogni preavviso e correre in maniera costruttiva a determinare il cambiamento di cui la regione Lazio, con i suoi quattrocentomila disoccupati, ha urgente bisogno.

g. d. a.

Esce oggi il «Mattino di Padova»

PADOVA — Esce oggi «Il Mattino di Padova», diretto da Nino Bertoli. Il nuovo giornale, che fa capo alla «Editoriale quotidiani» di Giorgio Mondadori, è in formato «tabloid». È un foglio a colori, con un ampio spazio a video-terminali direttamente dai redattori, ed è stampato in offset.

Il «Mattino di Padova» ha un corpo redazionale di 20 giornalisti ed avrà diffusione unicamente nell'ambito provinciale.

Evidenti analogie con quello dei rapitori di Moro

Volantino «br» sull'agguato a Picco

Anche se i caratteri della macchina da scrivere sono diversi, il testo è quasi simile ai due comunicati dei giorni scorsi - Si delinea l'identikit di uno degli aggressori

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo il ritrovamento del cosiddetto «comunicato n. 2 sul processo a Moro» le «brigate rosse» si sono fatte nuovamente vive con un altro volantino, questa volta per rivendicare l'agguato contro l'ex sindaco dc Giovanni Picco. Domenica pomeriggio un'anonima voce maschile ha avvisato la redazione torinese dell'ANSA che all'angolo tra corso De Gasperi e via Cristoforo Colombo (non molto distante dal posto dove fu trovato sabato il volantino su Moro) era stato lasciato, nascosto in una guida telefonica all'interno di una cabina della SIP, un messaggio delle «br».

Analisi aberranti

Il volantino ritrovato domenica si differenzia dai due comunicati stilati per il ragionamento di Aldo Moro solo per il diverso tipo di macchina da scrivere usata. Ma il contenuto del comunicato — siglato dalla «col-

na Mara Capol» — non si discosta di molto, almeno nel tono, da tutti gli altri fatti ritrovati dalle «br»: le solite aberranti analisi politiche, le solite sigle (avanguardie armate, movimento di resistenza proletaria offensivo, stato imperialista delle multinazionali) con il consueto abuso di mausolei, il solito livido attacco, oltre che alla Dc al partito comunista e ai sindacati.

Nella seconda pagina, in poche righe, la rivendicazione dell'agguato compiuto venerdì contro Giovanni Picco, ex sindaco democristiano di Torino. Brevemente e con grossi salti vengono ripercorse le tappe della carriera politica di Picco.

Anche in questo comunicato i burocrati paiono molto preoccupati per la risposta popolare che ha fatto seguito al rapimento di Aldo Moro e all'uccisione della sua scorta. In sintonia con quanto scritto dai fogli più reazionari, le «br» tendono a sminuire l'importanza dei massicci scioperi che sono stati effettuati in quasi tutte le fabbriche del Paese. Parlano infatti di «col-

laborazione diretta delle gerarchie di fabbrica nello staccare le linee, insulti e botte agli operai. E guai — proseguono — a chi accennava a qualche dubbio, altrimenti veniva tacciato di «brigatista». Tutto ciò accompagnato da insulti contro il Pci e le organizzazioni sindacali. All'interno dell'imperialismo il revisionismo — affermano — è l'aspetto più ambiguo e «sono forse amici della classe operaia i revisionisti del Pci e la burocrazia sindacale che anziché lottare contro i padroni multinazionali, si preoccupano di imporre il suo spetto, la delazione, la corporativizzazione all'interno dei lavoratori e della società?».

L'ex sindaco migliora

Il comunicato, che fa solo un breve iniziale accenno al «processo» contro Moro, si conclude con l'invito ad «annientare i covi e gli uomini della Dc ovunque si annidano» e a «smascherare e combattere l'apparato poliz-

esco ed antipopolare dei berlingueriani e delle gerarchie sindacali». L'ultima frase — che tenta di avvolgere a tutta l'area dell'estremismo ricorrendo, come già nel comunicato n. 2, i giovani uccisi la scorsa settimana a Milano. Intanto, le indagini per individuare i terroristi che hanno assalito a colpi di pistola Giovanni Picco sono proseguite anche nei giorni di Pasqua e di pasquetta, ma senza risultati positivi. La «scientificità» sta mettendo a punto l'identikit di uno dei brigatisti (un giovane sui 25-30 anni, dal colorito olivastro, descritto con precisione sia da Picco che da numerosi testimoni).

Le condizioni di salute dell'ex sindaco tendono a migliorare. Domani, come si sa, sarà sottoposto ad intervento chirurgico all'omero del braccio destro fratturato da una pallottola.

Giancarlo Perciaccante